Mascherine FFP2 fasulle: quali sono i codici CE da evitare

ALESSANDRO VINCI MARCH 14, 2021

Dall'inizio della pandemia non è mancato chi, per immettere sul mercato dispositivi non a norma, si è servito abusivamente delle marcature di alcuni organismi di certificazione accreditati dall'Ue. E sulla vicenda Universalcert interviene Lorenzo Petrilli, vicedirettore del Dipartimento Certificazione e Ispezione di Accredia

Mascherine FFP2 fasulle: quali sono i codici CE da evitare

Dopo il caso delle U-Mask, ritirate dal mercato su iniziativa del ministero della Salute, e il test choc di una società altoatesina secondo cui «la maggior parte del materiale in commercio non corrisponde alle certificazioni», le forti perplessità nutrite dall'Antifrode Ue e dal ministero dello Sviluppo Economico sul laboratorio turco Universalcert hanno ulteriormente acceso i riflettori dell'opinione pubblica sui codici presenti sulle mascherine FFP2.

Quali i più sicuri? Quali da evitare? Interrogativi legittimi, ai tempi della pandemia. Come descritto in questo link, a fornire ai consumatori lo strumento più utile in tal senso è l'Unione Europea, che mantiene un database online in cui è possibile scoprire se il proprio prodotto sia stato effettivamente validato da un organismo autorizzato a rilasciare certificazioni per Dpi delle vie respiratorie. In assenza del codice sulla mascherina, può darsi che il dispositivo figuri comunque negli elenchi dei prodotti validati in deroga dall'Inail ai sensi del decreto Cura Italia, visualizzabili cliccando qui. Se nemmeno in questo secondo caso si dovesse riuscire a conoscere l'organismo certificatore, è opportuno passare subito a modelli adeguatamente registrati.

I codici da evitare e quelli «sospetti»

Chiaro il principio di base: diffidare dagli esemplari ai quali non sia possibile risalire né tramite il database Ue né tramite gli elenchi Inail. Qualsiasi tentativo di «catalogare» i codici da cui tenersi alla larga non potrà dunque che risultare incompleto, ma a offrire una lunga lista delle società di mezzo mondo che hanno presentato «certificati sospetti» è stata sul suo sito l'European Safety Federation, organizzazione no profit dei produttori, degli importatori e dei distributori continentali di Dpi (mascherine e non solo). Per quanto riguarda l'Europa, accanto a diverse società fasulle compaiono anche organismi effettivamente presenti nel database Ue. Tra questi, però, non tutti risultano autorizzati a rilasciare certificazioni per mascherine FFP2. Ciò, tuttavia, non significa che abbiano operato in maniera fraudolenta. Al contrario, affermano di essere rimasti vittima di produttori che hanno utilizzato in modo improprio o abusivamente i loro codici CE per commercializzare dispositivi non a norma di legge sul territorio comunitario.

Questi gli organismi della lista realmente esistenti ma non autorizzati dall'Ue a certificare Dpi delle vie respiratorie (quindi tutte le mascherine FFP2 che riportano i seguenti codici non sono a norma):

ICR Polska (Polonia) – CE 2703

CELAB (Italia) – CE 2037

ECM (Italia) – CE 1282

ISET (Italia) – CE 0865

TSU Slovakia (Slovacchia) – CE 1299

Questi invece gli organismi della lista realmente esistenti e autorizzati dall'Ue a certificare Dpi delle vie respiratorie (non è dunque affatto detto che una mascherina FFP2 che riporta i seguenti codici non sia a norma):

BSI (Paesi Bassi) – CE 2797

VUBP (Repubblica Ceca) – CE 1024

CSI (Italia) – CE 0497

Apave Sudeurope (Francia) – CE 0082

Centexbel (Belgio) – CE 0493

La vicenda Universalcert

Più spinosa la vicenda Universalcert – codice CE 2163 – che non figura nella lista dei «certificati sospetti» dell'European Safety Federation:

«Ovviamente siamo a conoscenza delle indagini in merito – afferma al CorriereLorenzo Petrilli, vicedirettore del Dipartimento Certificazione e Ispezione di Accredia, unico ente designato dal Governo italiano per accreditare gli organismi di certificazione nazionali (anche di Dpi) –. Tuttavia, fino a quando un organismo notificato resta sul database Ue, dobbiamo presumere che operi correttamente». Al netto della dovuta presunzione di innocenza, infatti, le autorità dovranno accertare se i Dpi finiti nel mirino siano stati certificati da Universalcert in maniera scorretta già in partenza o se i fabbricanti abbiano cominciato a produrli in maniera diversa rispetto a quanto inizialmente verificato. Secondo Accredia, perciò, sull'argomento non è ancora il caso di giungere a conclusioni affrettate (in questo articolo il commento di Universalcert e le mosse delle aziende italiane coinvolte).

Le istruzioni per l'uso e la dichiarazione di conformità

Oltre alla marcatura CE, è possibile verificare se la propria mascherina è a norma anche attraverso le istruzioni per l'uso e la dichiarazione di conformità. «Sono gli unici due elementi che per legge devono essere resi disponibili ai consumatori finali – spiega Petrilli –, e devono essere scritti nella lingua del Paese di vendita. Generalmente la dichiarazione di conformità si trova sul sito del fabbricante, e nelle istruzioni va indicato l'indirizzo in cui è possibile trovarla. Questo è importantissimo, perché con la dichiarazione di conformità il fabbricante assicura sotto la propria responsabilità che quello specifico Dpi è stato oggetto di una certificazione emessa da un organismo autorizzato dall'Ue a seguito del positivo esito dei test di laboratorio e dell'analisi della documentazione tecnica. Garantisce inoltre che la produzione in serie è sottoposta al controllo del medesimo organismo». Anche in questo caso, tuttavia, va considerata l'eccezione dei dispositivi validati in deroga dall'Inail.

«Sistema efficace»

«La marcatura CE è un sistema efficace nel garantire la tutela dei consumatori nel mercato dell'Unione Europea – dichiara ancora Petrilli –. Lo è perché esiste da moltissimi anni e prevede una serie di interventi da parte di soggetti diversi e indipendenti l'uno dall'altro. La presunzione di conformità dei prodotti, nella fattispecie mascherine FFP2, è infatti garantita dalle certificazioni emesse da organismi terzi che sono accreditati e riconoscibili (cioè quelli presenti sul database Ue, ndr). I quali, una volta abilitati, non si limitano ai controlli preventivi sulla sicurezza dei prototipi, ma sorvegliano anche la successiva fabbricazione in serie: una volta all'anno vanno dai produttori, prelevano decine di campioni, li testano – in proprio o attraverso laboratori anch'essi accreditati e comunque usando norme tecniche appropriate – e così stabiliscono se i modelli messi in commercio in un determinato periodo di tempo possano essere ritenuti conformi o meno». Ma chi controlla chi controlla? Vale a dire: chi è chiamato a rilevare sospette lacune nell'operato degli organismi di certificazione (come accaduto con Universalcert)? La sorveglianza del mercato. Ossia le camere di commercio, le dogane, le forze di polizia e tutti gli altri apparati di cui i ministeri dei Paesi membri si servono per monitorare la qualità dei prodotti sia in fase di prima immissione che dopo il loro approdo sul mercato, a tutela dei consumatori. «Questo secondo livello di controllo funziona – conclude Petrilli –, e a dimostrarlo sono i numerosi procedimenti giudiziari in corso a carico di chi ha immesso o provato a immettere nel mercato europeo prodotti fraudolenti. Quindi a mio giudizio il sistema è consolidato e affidabile. Poi tutto è sempre perfettibile, ma questo fa parte della natura umana».

https://outline.com/snYmaH COPY

Annotations · Report a problem

Outline is a free service for reading and annotating news articles. We remove the clutter so you can analyze and comment on the content. In today's climate of widespread misinformation, Outline empowers readers to verify the facts.

HOME · TERMS · PRIVACY · DMCA · CONTACT